

Le opinioni e gli orientamenti dei lavoratori verso le elezioni dell'8 giugno

Un voto operaio che dica «no» a chi malgoverna la Campania

L'avanzata del PCI e della sinistra può esprimere anche una ferma critica di massa al governo Cossiga - A colloquio con sei candidati comunisti che lavorano in fabbrica - La differenza abissale tra due modi di governare

Sono sei militanti di fabbrica. Operaio, tecnico, impiegati che hanno scelto di candidarsi con il Partito comunista. Tutta gente che ci ha trascorso un bel gruzzolo di anni e che ha legato la propria esistenza al destino e allo sviluppo di questi impianti produttivi. Una sorta di cordone ombelicale che ha scelto il PCI - è il senso quasi unanime delle loro motivazioni - perché è l'unica forza politica che, con le sue analisi e con le sue proposte, ed anche la sua tradizione, ha dato alla classe operaia

la possibilità di diventare forza di governo, capace non solo di tutelare i propri interessi immediati ma di esprimere una visione dell'interesse generale, nazionale nel senso del progresso e del rinnovamento. Questa opzione, che può apparire di carattere generale, nel corso della discussione si arricchisce di motivazioni specifiche, concrete, che prendono le mosse - come si dice - dal quotidiano. Monica Tavernini, impiegata Alfa Sud, Antonio Dottorini, operaio Seb, Pasquale Mangiapia, operaio

Italsider, Roberto Guglielmi, operaio Mecfond, Aldo Sangalanti, tecnico Selena, Domenico Verde, operaio Lollini hanno rapidamente spiegato le ragioni di questa scelta, dove affonda le sue radici, di quali propositi si anima. Tutto questo mal non ponendosi come singoli, come individui, ma assolvendo fino in fondo al ruolo di uomini «sociali»: filtri degli umori e degli orientamenti della classe. La Tavernini, candidata alla Regione, impegnata da anni in prima fila nella lotta

politica e sindacale all'Alfasud parte proprio dall'intreccio tra l'originale «fisionomia» di questa classe operaia e i compiti del partito. «I livelli ed i contenuti della coscienza di questa classe operaia, se scendiamo la scala della sua formazione, osservando come si sono acquisiti una volta per tutte, quindi una classe operaia molto laica, portata a provare e riprovare, a cercare senza mai fessi la via da percorrere, con una grande disponibilità a rimettere in discussione certezze e schemi sul piano delle rivendicazioni come su quello delle forme della sua organizzazione interna».

L'indicazione è chiara. E forse a sinistra non s'è riflettuto molto su questo. Si connotati originali di gran parte della classe operaia napoletana e campana: basta per mente agli insediamenti dell'elettronica e dell'elettromeccanica che hanno aperto le porte della fabbrica a migliaia di lavoratori delle campagne, dell'entroterra, nonché a migliaia di scolarizzati. Questo, da «handicap», può rivelarsi una specie di sonda per delineare il nuovo «Facciano» un scenario di questi tratti viene una critica molto serrata ed impietosa alla organizzazione e alla gestione padronale del lavoro. Così, i termini dello scontro su due punti chiave dello scontro di classe oggi. La Fiat, l'Alfasud e tanti altri casi parlano questo linguaggio.

Il PCI, con la conferenza di produzione alla FIAT, con la sua linea immune da ondeggiamenti sulla vicenda Alfa-Nissan, con le sue proposte, nell'ultimo anno, ha dato risposte non solo sui temi della organizzazione del lavoro, ma anche sulle scelte di politica industriale. Ma relativamente a quest'ultimo aspetto, quello della politica industriale, è la Regione ad essere investita da una valanga di critiche. «Questa grande innovazione nella struttura dello Stato che doveva servire e ravvicinare i centri delle decisioni alla gente, soprattutto in materia di economia, si è ripiegata in una gestione che non ha saputo garantire neppure l'ordinaria amministrazione».

Non è la solita «litania» dei comunisti, ma sono fatti su fatti a decretarlo. «Si sta lasciando degradare e aggredire Dottorini, operaio dei cantieri SEBN, candidato alla Provincia - il sistema portuale e cantieristico di Napoli della regione che tra addetti, indotto e collegati conta circa 30.000 unità». E cita un esempio. Da tempo si parlava - come è stabilito in diverse fattorie aziendali - della costruzione di un nuovo bacino in grado di assicurare la riparazione di navi con stazza di

circa 200.000 tonnellate. In tal modo si sarebbe incrementato il volume produttivo del cantiere. Invece niente. Come le responsabilità del governo sono macroscopiche: non c'è un piano della cantieristica né portuale. «Ma può un ente che ha ampi poteri in materia di programmazione economica stare a guardare, stare alla finestra?». L'interrogatorio coglie al cuore la questione dell'efficienza, del non governo della regione Campania.

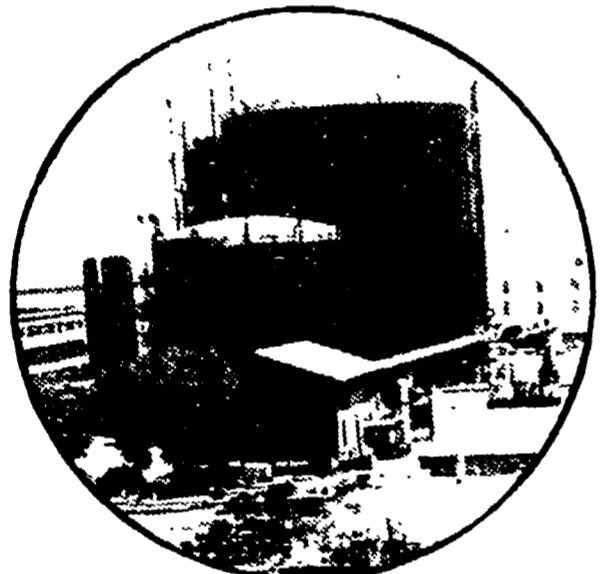
Proseguendo il ragionamento sul filo dei problemi dell'economia marittima, tenuto in conto il fatto che in così scarso conto, il compagno Roberto Guglielmi, operaio Mecfond, candidato al Comune di Napoli, osserva come si soffocano le possibilità di far assolvere alla Campania quel ruolo di cerniera tra l'Europa del nord ed i nuovi mercati dei paesi emergenti. Accoppiati a testimoni Aldo Sangalanti, tecnico alla Selena, una azienda elettromeccanica e candidato PCI alla Regione - ancora governo e Regione in un giudizio negativo, partendo proprio dalla realtà della sua azienda, il primo al piano di settore, presentato a suo tempo, non ha dato ai concetti ed operativi, come piano attuativo in modo che il nostro Paese non perdesse in modo definitivo l'autobus dello sviluppo elettronico. La seconda, pur contando un numero di addetti nel settore inferiore solo a quello della Lombardia, si è tenuta fuori da tutte le discussioni come se la vicenda non la riguardasse.



Il governo dc: niente metano alla Campania

Il governo ha bocciato la legge regionale, tenacemente voluta dai comunisti, che avrebbe consentito l'utilizzazione del metano proveniente dall'Algeria.

La nostra regione senza però portare alcun beneficio a quelle aziende, soprattutto piccole e medie, che grazie a questa fonte energetica potrebbero trovare un rilancio produttivo.



La decisione del governo colpisce la regione che ha già il più forte deficit energetico d'Italia; ostacola l'uso di una fonte a basso costo e poco inquinante; impedisce

di fatto l'avvio di uno sviluppo qualitativamente nuovo e l'incremento dell'occupazione; aggrava lo squilibrio tra Nord e Sud.

Contro il governo dc più forza ai comunisti

Domani il varo di 2 navi Tirrenia

piccola cronaca

Domani alle ore 11 dallo scalo dell'Italcantieri di Castellammare scenderà in mare la nave-traghetto «Flaminia», l'ultima delle sei unità gemelle della serie «Antiche strade romane», commissionate dalla Tirrenia di navigazione. Nel pomeriggio verrà presentata nel porto di Napoli la gemella «Nomentana», che nel corso della serata inizierà il servizio con Palermo, Genova e Portofino.

IL GIORNO Oggi venerdì 30 maggio 1980. Onomastico Ferdinando (domani). LAUREA La compagna Rachele Marinello si è laureata con il massimo dei voti in Geologia. Alla compagna gli auguri dei compagni della sezione Rovatti e della redazione dell'Unità. CULLA È nata Filomena. Alla neonata e ai genitori Cappuccio Anna e Russo Mariano, nostri compagni, gli auguri dei comunisti di Barra e della redazione dell'Unità. LUTTO È deceduto Marco Rosati. Alla figlia Emma, al genero Raffaele Pirardi e a tutti i familiari giungono le condoglianze dei comunisti di Stadera e della redazione dell'Unità. FARMACIE SERVIZIO NOTTURNO Zona Chiaia - Riviera: V. Car-

Una targa all'equipaggio della «Malta Express»

Grave situazione a Capodichino

«Con i giovani per assicurare rotte di pace nel Mediterraneo» e questa frase incisa su una targa che ieri è stata consegnata all'equipaggio della nave «Malta Express» in ricordo della crociera di circa un mese fa cui hanno partecipato studenti delle scuole napoletane.

Ha del paradossale quello che sta capitando all'aeroporto di Capodichino circa la gestione dei servizi a terra. Lì ha - come è noto - un apparato una società privata che non riesce a garantire l'efficienza del servizio, tanto che ripetutamente se ne sono lamentate le società straniere. Da mesi si è costituito una società di gestione della gestione dei servizi a terra del Comune e dell'Amministrazione provinciale di Napoli e dell'Alitalia che ha avanzato da tempo richiesta al governo per ottenere tale concessione, ma finora non ha avuto risposta. Mentre, di giorno in giorno i servizi aeroportuali peggiorano.

Politica industriale: le due istituzioni a confronto

Per le concerie la morte era sicura: un progetto del Comune le ha salvate

La chiusura era sicura. Si trattava di tirare avanti ancora l'area. Poi una quindicina di piccole imprese napoletane avrebbero chiuso i battenti. Per settecento operai in prospettiva c'era il licenziamento.

È stato il Comune che, con una sua proposta, ha risolto una situazione che rischiava di creare altra disoccupazione. L'amministrazione comunale ha progettato e deliberato la creazione di un'area attrezzata, tra Ponticelli e Cercola, dove trasferite tutte le concerie attualmente ubicate a S. Erasmo. Si tratta di un intervento di programmazione di grosse proporzioni. Infatti nell'area attrezzata le concerie disporranno di tutta una serie di servizi in comune, a partire dagli impianti di disinquinamento, che consentiranno alle imprese non solo di sopravvivere, ma di ampliare anche la loro capacità produttiva.

Il ruolo del Comune è stato di primo piano: ha individuato l'area. Ha messo a disposizione delle imprese e fornito i servizi necessari.

Questo delle concerie di S. Erasmo è forse l'esempio più chiaro della funzione svolta in questi cinque anni dall'amministrazione comunale. I lavoratori e i sindacati sempre trovato nel Comune un interlocutore attento e presente.

Nella zona orientale il Comune è intervenuto garantendo la destinazione ad area industriale di numerosi suoli su cui la speculazione aveva messo gli occhi. L'altro capitolo esaltante è quello che riguarda l'Italsider. Nei giorni più tesi, quando l'attacco al centro siderurgico si fece chiaro con la messa in cassa integrazione degli operai, il Comune intervenne con decisione presso il governo, promuovendo tra l'altro a Napoli una grossa assemblea delle città sedi di impianti siderurgici. Ma non si è trattato solo di lotta fianco a fianco con gli operai.

Dopo anni di lunghe discussioni sul trasferimento o meno dell'Italsider da Bagnoli la giunta Valenzi è intervenuta mettendo un punto fermo. Con l'approvazione della variante urbanistica si è stabilito definitivamente che l'Italsider non si muove da Bagnoli, che la città non viene privata della sua più grande industria.

E contemporaneamente è partito un piano coordinato con l'azienda per affrontare i problemi provocati dalla presenza della fabbrica nel quartiere: dall'inquinamento ai trasporti. L'espansione delle industrie da Napoli, progetto caro alla DC, ha subito una netta battuta d'arresto.

C'è una fabbrica che vuole ampliarsi ma non può: la Regione non dà il suolo

Per le concerie la morte era sicura: un progetto del Comune le ha salvate

C'è un'azienda a Napoli che vuole ampliarsi. Ma non può farlo. Cerca un'area dove costruire un nuovo stabilimento che darebbe lavoro a 500 persone (attualmente i dipendenti sono un migliaio). Ma il suolo non si trova. O meglio, la Regione non si decide ad indicare la zona.

È la storia dell'IRE Philips, una multinazionale che ha già una fabbrica a S. Giovanni a Teduccio, ma che ora ha bisogno di un'area più spaziosa.

Sembra un paradosso, ma nella capitale della disoccupazione, dove la vita è più pesante, un'azienda in espansione non può portare avanti i suoi programmi di sviluppo. Sono ormai trascorsi già un paio d'anni da quando l'IRE si rivolse alla Regione per ottenere una nuova localizzazione: aspetta ancora una risposta. Ci sono stati decine di incontri, sopralluoghi, confronti tra le delegazioni; gli stessi lavoratori della fabbrica hanno organizzato manifestazioni per sollecitare l'iter della pratica. Ma la giunta regionale continua impertinente sulla strada dei rinvii. Milardi destinati ad essere investiti nell'area napoletana rimangono così «congelati» all'estero e per 500 disoccupati si ritarda la possibilità di ottenere finalmente un lavoro stabile e qualificato.

Perché l'IRE non riesce a trovare un suolo industriale? La Campania, dopo dieci anni di vita regionale, non ha ancora un piano di sviluppo produttivo. Gli insediamenti industriali avvengono al di fuori di qualsiasi logica programmatica. I consorzi ASI (Area di sviluppo industriale), da sempre in mano alla DC, hanno provocato più danni che vero sviluppo. L'esempio più chiaro viene dalla provincia di Caserta: in questi anni ha subito un'industrializzazione selvaggia, che ha compromesso seriamente l'assetto del territorio, pregiudicando una nuova area di connessione. Ma nel caso dell'IRE la Regione non ha solo peccato di incapacità politica.

Tra i vari assessorati è «seppellita un'indagine «bagarre»: ognuno avrebbe voluto «tirare» la fabbrica nel proprio feudo elettorale. E mentre le ferie correnti di un ipotetico accordo, ogni decisione è ferma. La Campania, insomma, è una «regione scandalo» anche sotto l'aspetto della politica per il lavoro e lo sviluppo. Lo sanno bene, per esempio, i lavoratori delle fabbriche in crisi di Napoli e delle altre province che hanno dovuto sudare le proverbiali sette camicie ogni volta che dovevano intrattenere con il presidente e gli assessori. La cronaca di questi ultimi cinque anni è scandita dai cortei operai a Santa Lucia.

I lavoratori, che credevano di poter trovare nella Regione un punto di forza per imporre al governo, alle partecipazioni statali, alla GEPI e al padronato privato una svolta per il Mezzogiorno, si sono imbattuti nell'incapacità della Regione di prendere iniziative, più volte annunciate, non si è mai svolta.

Il ruolo del Comune è stato di primo piano: ha individuato l'area. Ha messo a disposizione delle imprese e fornito i servizi necessari.

Questo delle concerie di S. Erasmo è forse l'esempio più chiaro della funzione svolta in questi cinque anni dall'amministrazione comunale. I lavoratori e i sindacati sempre trovato nel Comune un interlocutore attento e presente.

Nella zona orientale il Comune è intervenuto garantendo la destinazione ad area industriale di numerosi suoli su cui la speculazione aveva messo gli occhi. L'altro capitolo esaltante è quello che riguarda l'Italsider. Nei giorni più tesi, quando l'attacco al centro siderurgico si fece chiaro con la messa in cassa integrazione degli operai, il Comune intervenne con decisione presso il governo, promuovendo tra l'altro a Napoli una grossa assemblea delle città sedi di impianti siderurgici. Ma non si è trattato solo di lotta fianco a fianco con gli operai.

Dopo anni di lunghe discussioni sul trasferimento o meno dell'Italsider da Bagnoli la giunta Valenzi è intervenuta mettendo un punto fermo. Con l'approvazione della variante urbanistica si è stabilito definitivamente che l'Italsider non si muove da Bagnoli, che la città non viene privata della sua più grande industria.

E contemporaneamente è partito un piano coordinato con l'azienda per affrontare i problemi provocati dalla presenza della fabbrica nel quartiere: dall'inquinamento ai trasporti. L'espansione delle industrie da Napoli, progetto caro alla DC, ha subito una netta battuta d'arresto.

VI SEGNALIAMO
Easy Rider (Ritz)
Il tamburo di latta (Maximum)
Piccolo grande uomo (Metropolitan)
TEATRI
TEATRINO LUENLANDIA
SALA TEATRO S. TERESA
NA BABEL THEATRY
POLITEAMA
SANCARLUCCIO
SAN FERRINANDO
TEATRO TENDA PARTENOPE
CINEMA OFF D'ESSAI
CINE CLUB
AUDITORIUM RAI

SCHERMI E RIBALTE
ACACIA
ALYONIA
AMBASCiatori
ARISTON
ARLECCHINO
AUGUSTEO
CORSO
DELLE PALME
EMPIRE
EKLORIO
FIAMMA
FILANGIERI
FIORENTINI
ARCOBALENO
ARGO
AZALEA
CASANOVA
BELLINI
CARRASO
MODERNISSIMO
PIERROT
POSILLIPO
QUADRIFOGLIO
VALENTINO
VITTORIA

STREPITOSO SUCCESSO
AUGUSTEO - CORSO
MANGIATI VIVI
VIETATO AI MINORI DI ANNI 18